

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## ... O Re del Cielo

*“Caro, eletto, pargoletto”... - Quel fragile bimbo, è Dio - Fuori da questo atto di fede non c'è speranza di salvezza, se non, vana.*

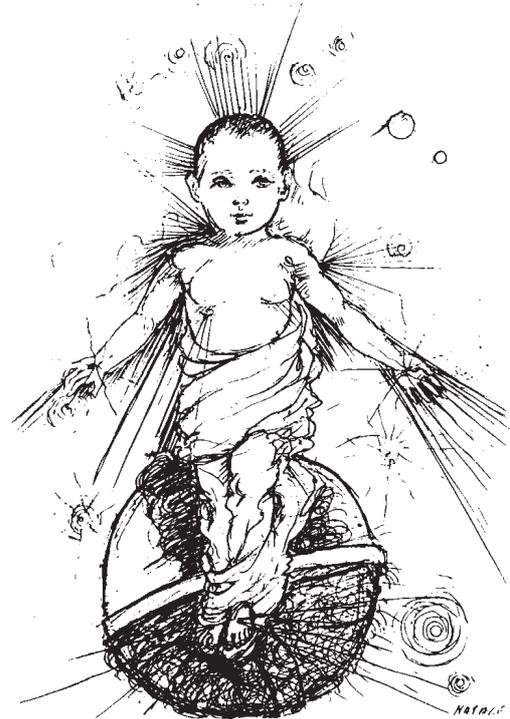
di Giuseppe Capilli

**M**i trovo a scrivere questi miei pensieri in una Domenica pomeriggio piovigginosa e un po' malinconica: il camino è acceso ed emana insieme alla sua poesia antica, l'odore e il fruscio della legna che arde; da sottofondo, un po' stonato ma abbastanza discreto, il televisore, prova inconfutabile, in questo caso, della necessità che nelle famiglie di mediare diversi interessi; scorrono i risultati della Domenica calcistica: Milan in crisi, Juve di nuovo signora, Parma da scudetto, quote popolari al totocalcio, i soliti gol da antologia, la solita violenza sugli spalti e fuori, un allenatore, meglio non dire chi, in un'intervista parla già di lotta per la “salvezza”.

La parola “salvezza” pronunciata dall'allenatore di calcio attira immediatamente tutta la mia attenzione. Già, perché io proprio di “salvezza” pensavo di scrivere e così mi è venuto in mente che noi il concetto di salvezza, lo usiamo con discreta frequenza nel linguaggio comune. Lottano, ad esempio, per la salvezza le squadre che sono in serie “A”, che poi si salvano se alla fine del campionato restano in serie “A”; e il ragionamento vale an-

che per quelle di “B”, di “C” ecc.... insomma, si salvano quelle che alla fine del campionato vengono a trovarsi più o meno nelle condizioni in cui erano all'inizio; si dice anche che ci si salva da un pericolo o da una malattia grave e qualcuno viene salvato dall'intervento miracoloso di un medico o si salva per fortuna e c'è chi salva la pelle e chi salva il posto di lavoro. A pensarci bene, ci accorgiamo subito che quando parliamo di salvezza pensiamo ad una situazione di conservazione, di mantenimento di uno stato che è per noi di una qualche gratificazione o comunque di non sofferenza.

Ma è solo in questa accezione che noi usiamo la parola salvezza? Credo proprio di no. Quando noi usiamo espressioni del tipo “Dio salva gli uomini” oppure “la fede è salvezza”, avvertiamo chiaramente che la “salvezza” a cui pensiamo in questo caso non è esattamente la “salvezza” di cui parla l'allenatore di calcio. La salvezza dell'allenatore ha la sua radice nel verbo latino “servare” che vuol dire appunto conservare. La squadra di calcio che “conserva” alla fine del campionato, la posizione iniziale è dunque salva; l'altra accezione di “salvezza” ha invece la sua radice nel verbo greco “σώζειν” (sôzein) che ha un significato più pregnante e da cui deriva il sostantivo “σωτήρ” (sotér) che significa “salvatore” ed era attribuito di Giove: salvezza e salvatore, nell'accezione greca, hanno dunque a che fare col divino. D'altra parte in un'espressione del tipo “salvezza di Dio”, avrebbe poco senso pensare soltanto ad una conservazione, al mantenimento di un certo stato, tanto più che l'esperienza



della nostra vita di uomini ci insegna in ogni momento che per noi non vi sono “stati” che si conservano o si mantengono ma piuttosto mutamenti, dei quali l'ultimo, forse risolutivo, è il passaggio dalla vita alla morte. Insomma ci salviamo da molte cose ma, alla fine per tutti, traguardo obbligato è la morte; dalla morte non ci salviamo.

Ma dunque qual è il senso che dobbiamo dare alla salvezza, a quella salvezza che viene da Dio, un Dio che non a caso chiamiamo “Salvatore”. Quale salvezza Dio dà agli uomini, se niente di ciò che ad essi appartiene in qualche modo si conserva, si “salva”?

Alessandro Manzoni pensando a cosa è dell'uomo dopo la morte scrive che lo attendono “i floridi sentieri della speranza... i campi eterni, il premio che i desideri avanza dov'è silenzio e tenebra la gloria che passò...” e parla di una gloria, della quale è difficile immaginarne una più grande, quella di Napoleone; eppure an-

### In questo numero:

L'incarnazione e il destino dell'uomo..2	
Uno storico evento.....3	
Tutto chiaro davanti al presepio.....4	
Babbo Natale.....5	
Delirio di onnipotenza.....6	
Uno sviluppo “sostenibile”.....7	
Bambini: vi scrive il Papa.....8	
Solitudine.....9	
L'altruismo.....9	
Solidarietà è sinonimo di.....10	
Incostanza e ricerca spirituale.....10	
Voglia di “valori”.....11	
Le storie degli uomini.....12	
Viaggio in Inghilterra.....13	
Pallavolo: SS. Trinisi in C2.....14	
Automobilismo: il ricordo di Ayrton.15	
Softball.....15	

che quella gloria, di fronte al premio che attende l'uomo, ogni uomo, è soltanto tenebra e silenzio. Pensiamo dunque quanto è grande il premio e quanto sia lontano dai modi comuni di pensare di noi uomini. Proviamo a pensare a Dio come Amore e forse riusciremo anche a capirlo un po'. Se lo pensiamo secondo i nostri limiti e cioè "umanamente", finiamo col cadere in errore e restiamo disorientati. Quel fragile bimbo che rappresentiamo nei nostri presepi è Dio, è uomo-Dio, è Dio fatto uomo. Quel fragile bimbo è lo stesso che poi trasformerà l'acqua in vino e dirà al paralitico "alzati e cammina" e morirà sulla croce - morte vera di un vero-uomo

che muore - e vincerà la morte con la resurrezione che può soltanto il vero-Dio. Eccola, dunque, la "salvezza" di Dio per l'uomo. Dio non ci conserva ma ci re-suscita, passandoci da una condizione, quella della vita umana, a una condizione assai più bella, infinitamente più bella tanto che non riusciamo neanche ad ipotizzarla, che supera ogni nostra aspettativa, e "i desideri avanza".

Lo so, molti, giunti a questo punto dicono: "Credere, in fondo, è un po' sciocco, troppo consolatorio". Potrebbe essere giusto e forse lo è per quelli che "non hanno visto né sentito". Noi invece "abbiamo visto e abbiamo sentito". E dunque ancora

più sciocco non credere.

Abbiamo visto e sentito del "Cristo risorto". Questa è la "prova della nostra salvezza", che però non è automatica; dobbiamo riconoscerla e cercarla con una scelta che è e rimane nostra. Egli è venuto nell'umiltà e noi dobbiamo riconoscerlo, Dio, re del cielo... Egli ha fatto il cielo e la terra e noi, no. Il suo esempio ci richiede umiltà ma non quella "umiliante" di chi ha bisogno di toni dimessi per nascondere incapacità ed insufficienze, ma l'umiltà

che fa grandi, quella consapevole, che, anche quando gli altri crocifiggono, fa dire, "non sanno quello che fanno". □

## L'INCARNAZIONE E IL "DESTINO" DELL'UOMO

di Franco Biviano

**D**evo confessare che non mi piace molto il termine "Natale"; preferisco la parola "Incarnazione".

"Natale" mi fa pensare ad una ricorrenza, alla nascita di un qualsiasi personaggio famoso al quale si possono dedicare francobolli e monumenti, ma questo non è certo il caso della celebrazione del Natale del Signore. Se si trattasse di commemorare la nascita del Gesù non sapremmo neanche in quale giorno dell'anno collocarla: il 25 Dicembre come facciamo per tradizione, il 6 Gennaio come fanno i greco-ortodossi oppure, in estate, come vorrebbero i Testimoni di Geova basandosi sul fatto che i pastori pernottavano all'aperto?

Quello che noi vogliamo celebrare non è un semplice fatto biografico, ma il più grande mistero di tutta la storia, quello davanti al quale bisogna fare una scelta precisa: o credere o non credere. Noi vogliamo celebrare l'Incarnazione di Dio.

Per millenni Dio aveva parlato agli uomini, "molte volte e in diversi modi" come afferma il prologo della "Lettera agli Ebrei". Dio ha cercato di comunicare agli uomini se stesso ed il progetto preparato per loro, quello di ammetterli a godere in eterno della Sua presenza, e per molti secoli gli uomini hanno dovuto crederGli sulla "Parola". Poi, ad una data già prestabilita prima della creazione del mondo, Dio dà agli uomini un pegno del loro destino finale: uno di loro sarà ammesso anzitempo alla Sua presenza. Ma come potrà un uomo sopportare la visione di Dio senza essere annientato? "Nessuno può vedere Dio senza morire" (Es. 33,20) aveva risposto Dio stesso a Mosè che aveva chiesto un simile privilegio.

Con l'Incarnazione si realizza un dop-



"La Luce brilla nelle tenebre"  
(Gv. 1,5)

pio evento: Dio si rende visibile ai nostri occhi mortali ("Chi ha visto me, ha visto il Padre", Gv. 14,9) e al tempo stesso innalza la corporeità umana al proprio livello liberandola dalla schiavitù del peccato originale.

Il bambino nato a Betlemme venti secoli fa è un uomo in tutto e per tutto (fuorché nel peccato), dalla cima dei capelli alle unghie dei piedi.

Ma allo stesso tempo Egli è Dio che viene a vivere insieme a noi, a condividere il nostro destino. Questo stesso Bambino, uomo al cento per cento, dopo 33 anni di vita terrena "fu crocifisso", "è risuscitato", è salito al cielo e siede alla destra del Padre".

Questa non è una bella favola da raccontare ai nipotini; questa è la più grande delle verità in cui noi cristiani crediamo. Ed è anche il pegno del nostro destino futuro. Se Gesù, nostro fratello, è salito al cielo, anche noi un giorno, purificati dal peccato, "saremo rapiti sulle nubi in cielo

verso il Signore" (I Tess. 4,17).

Questo bambino che Maria avvolge in fasce e depone in una mangiatoia sarà il primo essere umano ammesso alla visione diretta di Dio, primizia di tutti i giusti. Adesso noi non crediamo più soltanto sulle promesse di Dio, crediamo sulla base di "anticipazioni".

Umiliatosi fino al punto di subire la morte sulla croce, Gesù è uno di noi che già gode in eterno della presenza del Padre. Forti di questo, siamo sicuri che anche a noi, se ci facciamo discepoli di Cristo crocifisso e risorto, è riservata la stessa sorte.

Era necessario che Dio-Parola diventasse Dio in carne ed ossa affinché noi potessimo acquisire la certezza che come Gesù con il suo corpo risorto e glorioso vive eternamente alla presenza di Dio Padre, così anche noi, quando saremo risorti e trasformati, godremo corporalmente della visione di Dio. Questo stesso corpo umano che non può vedere Dio senza morire, una volta morto e risorto sarà abilitato a "vedere" Dio e a "nutrirsi" di Dio per l'eternità senza tempo.

Questo è il fine ultimo per cui siamo stati creati. Questo è il "succo" del cristianesimo. Se non crediamo in questo, non possiamo definirci cristiani. Come afferma S. Paolo, "Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede" (I Cor. 15,14).

Ma Cristo è potuto risorgere in quanto Dio-Uomo e quindi in quanto "nato da donna".

Il mistero dell'Incarnazione è molto grande e supera sia le capacità della nostra mente sia le capacità espressive di qualsiasi lingua terrena. Solo da risorti, quando il nostro corpo e la nostra mente saranno "trasformati", potremo capirlo pienamente. □

# UNO STORICO EVENTO

*“Il cristianesimo si distingue dalle altre religioni del mondo anche per il suo carattere storico... la Palestina conquistata da Pompeo nel 63 aC., faceva parte dell’Impero Romano come provincia e... grazie allo spirito di tolleranza dei romani, gli ebrei avevano potuto conservare le proprie istituzioni religiose, la propria lingua... però avevano l’obbligo di obbedire al governatore romano che risiedeva a Gerusalemme”.*

*di Micaela Parisi*

«**O**ra, in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra abitata. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città » (Luca 2,1-3).

Comincia così la storia dell’Uomo che ha cambiato il mondo e gli uomini, Gesù Cristo. Non è difficile inserire questa vicenda umana e religiosa in un quadro storico ben preciso, perché il cristianesimo si distingue dalle altre religioni del mondo anche per il suo carattere storico.

Partendo infatti dal censimento prima citato, ci si può riferire ad un provvedimento imperiale di Ottaviano Augusto, imperatore di Roma dal 30 aC. al 14 dC., ordinato per censire tutti gli abitanti dell’Impero Romano in vista della ripartizione delle imposte.

E’ verosimile che questo censimento abbia avuto luogo verso l’8-6 aC. e che sia stato organizzato in Palestina da Quirino, governatore incaricato da Roma.

Appare quindi evidente che l’“era Cristiana” fissata da Dionigi il Piccolo sia basata su un calcolo errato, in quanto Gesù sembra essere nato certamente prima della morte di Erode (4 aC.), forse addirittura tra l’8 ed il 6 aC.

Tra l’altro, proprio per cercare di capire quanto questi calcoli rispondano a verità o siano soltanto un “pretesto storico” da fornire alla vicenda religiosa, il Vangelo nel corso dei secoli è stato sottoposto ad esami particolareggiati da parte di molti esperti, con lo scopo di approfondire le ricerche riguardanti la parte storica dei racconti in esso contenuti. Così, grazie a riscontri documentali molto precisi ed a

numerose ritrovamenti archeologici, si è potuto dimostrare che non esistono obiezioni “tecniche” contro la veridicità dei Vangeli, anzi tutto trova un riscontro scientifico quasi impossibile da immaginarsi a priori.

E’ proprio il Vangelo di Luca quello che si riferisce maggiormente a nomi e disposizioni imperiali, perché destinato alla lettura dei Romani; leggendolo pos-

della carne viene però quasi ignorato dalla storiografia profana, che gli dedica soltanto fuggevoli, anche se significativi cenni.

Uno di questi è riscontrato negli «Annali» di Tacito, composti tra il 115 ed il 120: in essi lo storico fa esplicito riferimento a Cristo: « suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l’impero di Tiberio ».

Di rilievo, a riprova della rapida diffusione del cristianesimo ancorata ai mutamenti politici e sociali di Roma, è pure la testimonianza di Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, il quale riferisce all’imperatore Traiano, tra il 111 ed il 113, che un gran numero di persone solevano raccogliersi « in un giorno stabilito, prima dell’alba, per cantare alternatamente un inno a Cristo come a un Dio ».

Al contrario, nei Vangeli oltre naturalmente l’insegnamento religioso, come abbiamo già detto, la

storia viene rappresentata nella sua realtà e, per esempio, nel Vangelo di Luca, nel proemio che ha il compito di situare nel tempo e nei luoghi l’inizio della predicazione di Gesù, il testo enumera ben sette distinti capi religiosi e politici, tutti con i loro nomi ed i loro titoli trovati rigorosamente esatti: « *Nell’anno decimoquinto dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Tracocnitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene.....* » (Lc. 3,1).

Quindi tutto questo per farci capire che il disegno di Dio non era solo quello di mandare il Suo Figlio tra gli uomini per redimerli, ma anche e soprattutto quello di farlo uno di noi, inserito come un qualsiasi uomo nella storia del suo tempo; un Uomo che ha cambiato la storia proprio grazie all’umiltà delle sue opere. □



siamo confrontare le nostre conoscenze storiche riguardo a quel particolare periodo: sappiamo infatti che la Palestina, conquistata da Pompeo nel 63 aC., faceva parte dell’Impero Romano come provincia e che, grazie allo spirito di tolleranza dei Romani, gli Ebrei avevano potuto conservare le proprie istituzioni religiose, la propria lingua, persino i loro piccoli sovrani locali che però avevano l’obbligo di obbedire al Governatore Romano che risiedeva a Gerusalemme, capitale della Palestina.

In questa terra, nel piccolo paese di Betlemme, a pochi chilometri da Gerusalemme, dove Giuseppe e Maria si erano recati per il censimento ordinato da Augusto, nasce Gesù di Nazareth, e nel Suo nome si incontrano la storia ed il cristianesimo.

La Sua nascita, comune a quella di qualsiasi altro essere umano, viene elevata nelle Scritture Sacre ad altissima dignità; questo “farsi uno di noi” nell’umiltà

# TUTTO CHIARO DAVANTI AL PRESEPIO

“Senza Dio tutto è notte, e con Lui la luce stessa diventa inutile” (E.M. Cioran)

di *Emanuela Fiore*

**N**atale. Festa della gioia, festa della pace, ma soprattutto festa dell'Amore, quello di Dio per tutti gli uomini. L'attesa di questo giorno, di questo lieto evento, ci ha resi trepidanti, ci siamo guardati dentro e ci siamo stupiti per aver meritato tanto.

E intanto allo scorrere inesorabile delle ore un dubbio ci ha assaliti. Siamo veramente pronti? Sarebbero di sì. Eppure l'uomo si concentra ad esplicitare la sua gioia nel modo più arido possibile. Il suo vero sentimento si cela dietro lo sfarzo che egli stesso propone al suo cuo-

straordinaria delle meraviglie, un evento unico nella storia del mondo.

Davanti a questo siamo disarmati, ci rendiamo conto di quanto sia triste il peccato, quello con il quale colpiamo Dio e continuiamo a colpirlo, come sia gelido un Natale senza Natale del cuore.

Ricordo era la vigilia del Natale '92. Entrai in chiesa e mi confusi tra la gente. Era la S. Messa di mezzanotte e le campane suonavano a festa. Quella sera mi sentivo davvero felice nella chiesa, piena di luci e di gente. La messa fu molto commovente e sentita. In quel mentre pensavo:

cente, nel suo punto più alto... Gesù Bambino.

Gli Angeli cantano, annunciano la nascita del Signore del mondo, la pace agli uomini che Dio ama. Ci fermiamo e avvertiamo davvero la pace.

E mentre la mia mente si ferma a meditare, scorgo fra i miei ricordi come mia nonna, nella ricorrenza del Natale visitava i vari presepi, che ammirava e decantava, perché simboli di pace. Lei davanti al presepio diventava quasi bambina: viva-ce, sorridente, felice, lo sguardo luminosissimo, il volto più acceso, il sorriso raggianti, fremeva d'allegrezza e nel contempo diceva che il presepio è il modello più sacro per ogni famiglia.

E' proprio questo ciò che accade quando si è davanti al presepio: siamo contenti di ciò che siamo, commossi nelle fibre più recondite del cuore, stiamo bene con noi stessi ed esultiamo perché capiamo quanto siamo amati. Il tempo? Sembra si sia fermato; intorno a noi aleggia un'aura di infinito. Sarà l'incanto del presepio, ma è anche la voce dell'anima che sorride.

Comprendiamo finalmente che il presepio è la metafora del cammino dell'umanità, un cammino tra colpa e grazia, è segno della bontà di Dio per noi.

E' importante così gioire con lo sguardo rivolto a Gesù portando a Lui il dono di tutte le nostre opere. Così il presepio ci indica anche la meta da raggiungere, le virtù per raggiungere Dio senza mai colpirlo: la purezza degli angeli, l'attenzione dei pastori, la gioia luminosa della cometa, la speranza dei Magi, la docilità delle pecorelle, l'umiltà del bue e dell'asinello, la santità di Maria e Giuseppe e soprattutto l'amore di Gesù, quello stesso che porta un uomo ad amare l'altro come se stesso. Davanti al presepio tutto è chiaro. Il presepio è proposta essenziale non inutile, ma uno stile di vita vero, semplice, una promessa di giustizia...

E' inno alla vita, un inno che ruota attorno a una culla dove Gesù si è presentato alla terra senza panni, vestito soltanto dell'Amore per noi.

Il presepio è esplicitazione delle aspirazioni più profonde, più ardenti, brama di serenità, gioia di vivere, certezza di perdono, bisogno di dire "Gloria in excelsis Deo".

L'augurio che rivolgo a tutti i carissimi lettori: che manifestiate la gioia di vivere il Natale, come in un vero presepio. □



re, per cogliere l'essenza del Natale. Sarà vera essenza? Rimango allibita nel vedere città riccamente addobbate, tradizioni incessanti che rispecchiano la magia di questo periodo natalizio.

La T.V. non smette di sottolineare come si concepisca la nascita di Gesù, sulla terra: Parigi ne è l'esempio, è uno degli spettacoli più vivi di colori e di suoni, la luce dei suoi grandi viali rischiarava il buio della Notte e la gente si affrettava estasiata, protagonista di magnifici effetti. Si lascia abbagliare da una luce falsa e non riesce a rendersi conto che dietro quella luce esiste l'oscurità che dà brividi di smarrimento, quella che ci rende ciechi dinanzi alla povertà, al bimbo affamato che piange per la fame, all'uomo emarginato che chiede aiuto...

Siamo stati resi incapaci di ascoltare, di guardare la Luce vera, quella che rischiarava con tutta la forza che la vivifica, la notte del mondo.

Gesù nasce per noi, è il più grande "romanzo d'amore" fra Dio e l'uomo, è la più

“Se gli uomini si mostrassero sempre così buoni e gentili come in questa ricorrenza, ci sarebbero meno male e sofferenze nel mondo”.

Questo pensai in quella notte santa mentre guardavo sull'altare maggiore, in una nuvola di velo bianco, deposto in un cestello di vimini, il Bambino Gesù, con le braccia protese, come ad abbracciare tutti nel Suo amore. Non chiesi altro a Gesù Bambino quella notte che un po' di pace e un po' di comprensione da parte del prossimo. Tutt'intorno si spandeva una musica dolcissima, la ninna nanna di Natale. Sì, lo posso ben dire, è proprio questo il Natale da vivere, significa volgersi all'altro come Dio si è rivolto a noi, ritmare gli accenti di una preghiera sommessa e più che mai devota per gli altri.

Ma come possiamo distogliere i nostri pensieri dalle mille cose futili e prendere coscienza del nostro vero vivere il Natale? Guardando il presepio. Sì, perché tutto ci riporta in una notte quieta, illuminata da piccole gemme dell'universo, le stelle. Ma la luce cresce fino allo splendore più lu-

# BABBO NATALE TRA FANSASIA, SOGNO E REALTÀ

di Sonia Parisi

Il 25 dicembre del 1986 fu per me una data memorabile. Avevo 10 anni e mi accadde un evento straordinario. Erano circa le 22.00, giocavamo tutti a carte, quando persi i miei soldi, decisi di riposarmi un po' nella mia stanza, attendendo la mezzanotte. Mi sembrò un Natale come gli altri, ma quando una forte raffica di vento aprì la finestra della mia stanza, chiuse di colpo la porta e lasciò entrare un'intensa luce bianca costituita da tanti fotoni racchiusi in particelle sferiche, fui improvvisamente investita da questa luce, sentii uno strano dolore, ma terminato l'effetto mi ritrovai con due grandi ali, simili a quelle dipinte sugli angeli nei quadri.

Mi sembrava tutto così reale, infatti grazie all'energia sprigionata dai fotoni riuscivo ad elevarmi in aria e battendo le ali iniziai ad avviarmi verso l'esterno della mia stanza. Provai sensazioni indescrivibili nel sentirmi libera come un uc-



cello. Ad un tratto mi fermai dinnanzi alla finestra di una casa e cercai di capire cosa accadesse all'interno.

Ammirai la presenza dell'albero di Natale carico di addobbi, del presepe e di un'ampia tavola che sosteneva portate di ogni genere. In un lato vi era un grande camino acceso dove a sinistra vi erano i nonni che coccolavano i loro nipotini e a destra gli adulti che giocavano a carte. Rimasi stupita per l'assenza di regali sotto l'albero e decisi di attendere la mezzanotte. Scoccata l'ora tanto attesa vidi un uomo vestito di rosso bussare alla porta e trascinare una sacca piena di regali, dedussi subito che fosse Babbo Natale.

I bambini esultarono dalla gioia e si avvicinarono a quell'uomo per ricevere i

loro doni. Non credereste, se vi dico che a pochi passi da me un altro uomo vestito di rosso atterra con la sua slitta, carica di regali, trascinata da dieci renne sul tetto di quella casa. Ma che delusione, appena fu pronto a scendere dal camino per entrare in casa (nella tipica maniera di Babbo Natale) sentì i bambini ridere e scambiarsi i pareri sui loro regali.

Così, deluso, Babbo Natale salì sulla sua slitta per tentare l'impresa in un'altra casa. Io decisi di parlargli e lo inseguì. Stavolta Babbo Natale riuscì ad anticipare l'"impostore" di prima, e scendendo velocemente dal camino provocò un tale trambusto da stordire persino me che mi trovavo all'esterno. Ricomposti suonò la sua campanella, ma si accorse che nessuno dei presenti aveva avvertito la sua presenza, tranne i bambini che -riconoscendolo- iniziarono a ridere e a gridare il suo nome, e addirittura i genitori cercavano di calmarli, dicendogli che Babbo Natale doveva

ancora arrivare ma che mancava comunque poco al suo arrivo.

Allora Babbo Natale, umiliato per non essere stato neanche riconosciuto, prese la sua sacca e risalì il camino. Sbalordita dalla scena pensai che fosse il momento giusto per presentarmi e domandargli alcune cose. Intimidita lo chiamai ed egli, contento perché lo avevo notato e riconosciuto, mi abbracciò supplicandomi di ripetere il suo nome. Gli chiesi di narrarmi la sua storia. Così egli mi raccontò di appartenere ad un mondo diverso dal nostro, dominato solo dalla pace, dall'armonia e dalla serenità.

Egli mi raccontò di essere abitante della sfera della fantasia purtroppo mol-



to distante dalla terra a causa della diffidenza dell'uomo nei suoi confronti.

Infatti, l'uomo oggi non fa altro che rinnegare i propri sogni ideali, a causa di una società troppo fredda, meccanica, che richiede per il suo sviluppo degli automi e degli uomini incapaci di pensare se non alla guerra, alla vendetta, al potere e alla ricchezza, che lo rendono non solo avido, ma anche scettico.

Che tristezza, mentre prima al passaggio della slitta tutti i bambini insieme agli adulti avvertivano il tintinnio della campanella ora tutto ciò non avviene più. L'uomo pensa di poter concretizzare ogni suo sogno, scartando quelli irrealizzabili e considerati assurdi, così eliminando anche quello di Babbo Natale, pensa di poterlo sostituire imitandolo goffamente.

Ma quello che io ho visto e conosciuto è diverso dal nostro Babbo Natale; è come uno spirito che vive sempre accanto a noi e nel suo sacco racchiude tutti i nostri sogni pronti a concretizzarsi, insieme alla sua persona, il giorno di Natale.

Mi aveva spiegato, infatti, che solo i bambini, ingenui ed innocenti, potevano avvertire la sua presenza, ma anch'essi superata la fase adolescenziale finivano per essere assorbiti in questo mondo e pian piano il tintinnio del suo campanello tendeva a svanire per loro.

Babbo Natale proseguì, poi, il suo lavoro mentre io mi affrettai a ritornare a casa, poiché mi accorsi che l'energia dei fotoni stava terminando. Mi risvegliai nel mio letto e mi accorsi che mancava ancora un'ora alla mezzanotte. Tutto ciò mi sembrò molto strano. Avvertii la sensazione che il mio viaggio notturno fosse stato effettivamente reale, e non soltanto un sogno. □

*E' polemica dopo l'«offerta» di un centro fiorentino di predeterminare le caratteristiche del figlio*

## SIAMO ALLA SELEZIONE DELLA RAZZA: DELIRIO DI ONNIPOTENZA

*di Nino Ragusa*

**P**rocreazione: argomento più volte trattato su questi fogli. Una volta sarebbe sembrato scontato parlarne, c'era una semplice Legge di Dio che recitava:

Art. 1 - "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una sola carne" (Gn. 2, 24):

Art. 2 - "Crescete e moltiplicatevi".

Purtroppo non tutti hanno il dono di procreare, a questo forse non si era pensato, così l'uomo ha risolto il problema

possibile! Sarà poi etico, cioè umano? Ragioniamoci!

Cosa direbbe lei della donazione del seme?

Come vorrei avere un figlio, essere mamma è bellissimo, ma come posso mio marito non può avere figli, non è giusto che per colpa sua anch'io non possa avere figli. Ho deciso: comprerò del seme ed avrò un figlio, sarà solo mio! Non sto mica tradendo mio marito con un altro, anche se in fondo nel mio ventre ci sarà



mettendo delle postille che di fatto rigettano la legge divina sull'unione inviolabile dell'uomo e della donna. Oggi, chiunque voglia avere un figlio, può comprare ovuli, seme e finanche l'utero per la gestazione.

Ripeto, ancora, più volte ne abbiamo parlato, stavolta però lo faremo in maniera particolare perché particolare è il motivo che ci spinge a farlo.

La "Gift fertility service - Divisione banca del seme" di Firenze ha lanciato un nuovo messaggio: «volete un maschietto con i capelli scuri e gli occhi azzurri, oppure una femminuccia, bionda con gli occhi nocciola? Telefonateci, ed al massimo in 3 giorni, vi manderemo comodamente a casa o dal vostro medico curante il seme "corrispondente" alle caratteristiche scelte. Unico fastidio: scongelare prima dell'uso». Come avrete capito, oggi tutto è

un figlio frutto non del nostro amore, ma del mio egoismo. Che colpa ho io se lui non può avere figli. Sì, non sarà figlio di mio marito, sarà di un altro uomo. Spero che lui mi capirà, io non riuscirò a capire lui per sempre. Io voglio un figlio!

Cosa direbbe lui della donazione dell'ovulo?

Ma mia moglie perché non riesce ad avere figli? Non poteva dirmi di non esserne capace? Cosa credeva, che bastasse una fede al dito per essere felici? Io voglio un figlio: quella è la cosa importante. Dio dice "crescete e moltiplicatevi", ma quella è incapace. Telefono a qualche centro specializzato, compro l'ovulo, affitto l'utero e mi faccio un figlio; poi, se a mia moglie piace, bene, altrimenti se ne può tornare da sua madre. La colpa è sua che non può avere figli. Non l'ho mica tradita, volevo un figlio, lei era incapace ed io ho risolto

il problema.

Credo che entrambi i ragionamenti trovino molti consensi. Si dice: ognuno deve soddisfare le proprie esigenze, il rapporto di coppia è bene finché non crea dei limiti alla nostra libertà di scelta.

Sì unirsi, amarsi, quando si è giovani piace, ma non deve essere una cappa. Il matrimonio deve essere visto solo come un atto legale, un'esperienza da fare spesso drammatica, ma da fare.

Che vi sembra di tutto questo? Credete sia frutto di pessimistica fantasia dello scrittore o sia solo la realtà? Forse facciamo finta di non saperlo, ma il matrimonio in quanto tale ha perso molto della sua importanza, con esso qualsiasi rapporto di coppia; tutto è visto come passeggero, transitorio, con frenetica fuga dai problemi di coppia, antipatici ma quasi fisiologici.

E' da qui che nasce la catechesi pre-matrimoniale, in essa si cerca di riscoprire i valori che nel matrimonio si annidano e crescono, in esso si spiega l'importanza dell'unione divina non come semplice cerimonia ma come alleanza con Dio: «l'uomo non divida ciò che Dio ha unito».

Ma tutti questi sono argomenti ripetuti fino alla nausea, per questo rifuggiti, e a riscoprirli -ironia della sorte- sono i divorziati che, riflettendo sul matrimonio sbagliato, si chiedono se l'errore era nei partner non compatibili o nel loro modo di vedersi come coppia.

Da qui, dal fallimento del matrimonio, oggi si è arrivati ai blasfemi metodi di concepimento artificiale che nei modi e nella sostanza annullano il matrimonio, e il rapporto uomo-donna diventa nullo. □

# Uno sviluppo “sostenibile”

“La rapida crescita demografica può essere causa di seri problemi economici, ambientali e politici per i Paesi in via di sviluppo... risulterebbe “insostenibile” per l’ambiente... il perseguimento del benessere socio-economico per tutti, senza contemporaneamente avviare una modifica degli attuali ritmi di crescita della popolazione nel Sud del mondo...”

***Appare assolutamente necessaria una politica di educazione.***

*di Lino Andaloro*

**C**entosettantaquattro governi di tutto il mondo hanno raggiunto un accordo alla Conferenza delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo che si è tenuta Al Cairo in settembre.

Si trattava, tra l’altro, di decidere in che modo frenare la crescita demografica del genere umano. A tale proposito sono tre gli scenari più probabili elaborati dagli esperti dell’ONU: l’ipotesi più favorevole prevede che la tendenza alla riduzione della natalità, già in atto, prosegua fino a stabilizzarsi su una media di 1,7 bambini per donna (dai 3,2 attuali), che porterebbe comunque nel 2025 la popolazione mondiale a 7,6 miliardi di esseri umani (nel 2050 sarebbero 7,8 miliardi e solo nel 2150 scenderebbe nuovamente attorno ai 5,5 miliardi di persone).

Meno favorevole è la proiezione con un tasso di natalità di 2,5 figli in media per donna. In questo caso, tutt’altro che improbabile, 9,4 miliardi di persone abiterebbero il pianeta nel 2025, 12,5 nel 2050, mentre il 2150 registrerebbe la cifra colossale di 28 miliardi. L’ipotesi a metà strada fra le due prevede uno stabilizzarsi della natalità intorno al valore del ricambio generazionale: 2,1 figli per donna, pari a 8,5 miliardi di persone nel 2025 e 10 nel 2050.

È la conseguenza di quello che si chiama il «tempo non comprimibile» della normalizzazione demografica. Se 40.000 anni fa per arrivare al raddoppio della popolazione occorrevano almeno 4.000 anni, la crescita in atto ne richiede appena 40.

Per la prima volta, si è potuto registrare il sostanziale assenso degli oltre 170 Paesi partecipanti su un enunciato basilare: la rapida crescita demografica può essere causa di seri problemi economici, ambientali e politici per i Paesi in via di sviluppo.

Ciò non toglie che tempi e modi dei programmi di intervento per il controllo demografico siano stati oggetto di aspre discussioni. Al di là della ben nota polemica sull’aborto, infatti, anche le questioni di principio riguardanti i diritti delle



donne e la contrapposizione tra sviluppo sostenibile e sviluppo sostenuto hanno visto schieramenti irrimediabilmente contrapposti.

Nella capitale egiziana erano a confronto il pragmatismo dei Paesi più ricchi e le preoccupazioni d’ordine religioso delle nazioni islamiche e della Chiesa cattolica: l’accordo generale è stato possibile quando si è stabilito che ciascun Paese resterà libero di “conciliare” le raccomandazioni dell’ONU con le proprie leggi, la religione, i valori etici, la priorità dello sviluppo economico, la cultura e le tradizioni.

Premesso dunque che ci sarà questa sorta di filtro nazionale, è stato deciso che ovunque si farà luogo a una politica di “pianificazione familiare” basata su campagne di educazione demografica che spiegherebbero alle masse i vari metodi di contraccezione, artificiali e naturali, ma escluderanno l’aborto. Anche il Vaticano, pur facendo mettere a verbale una quantità di riserve, ha firmato.

Gli esperti dell’ONU hanno inoltre evidenziato il profondo legame che unisce la crescita della popolazione mondiale alla crisi mondiale delle risorse ambientali, sostenendo che la maggiore responsabilità nel degrado complessivo delle risorse ambientali è a carico dei Paesi più ricchi.

Infatti è evidente che più alti consumi di energia comportano maggiore produzione di anidride carbonica (il principale responsabile dell’effetto serra). Lo stesso

dicasi per il confronto tra “stili di vita” (ricchezza, abitudini al consumo, disponibilità di beni di prima necessità e non, servizi sociali, ecc.), in termini di produzione di rifiuti, di scarichi fognari e consumi di acqua, e quindi in termini di spreco delle risorse ambientali e di inquinamento.

Guardando al futuro, ciò che risulterebbe “insostenibile” per l’ambiente è il perseguimento dell’auspicabile obiettivo del benessere socio-economico per tutti, senza contemporaneamente avviare una modifica degli attuali ritmi di crescita demografica del Sud del mondo e degli attuali “stili di vita” del Nord.

I dati dimostrano inoltre che è necessario adottare da subito strategie di sviluppo “sostenibile” rispettose dell’ambiente e adeguate alla sua salvaguardia sia per il Nord che per il Sud del mondo.

In questo quadro vanno inserite politiche socio-economiche e culturali che promuovano anche al Sud l’autocontrollo delle nascite, così come è già avvenuto nei Paesi più ricchi grazie al miglioramento delle condizioni economiche e del ruolo sociale delle donne. Infatti è statisticamente dimostrato che in ciascun Paese la diffusione della pianificazione familiare è direttamente associata al livello di istruzione.

In conclusione, l’investimento con il migliore rapporto tra costi e benefici sarebbe la scuola. □

## Bambini: vi scrive il Papa

...Vi scrivo pensando a quando anch'io molti anni fa ero bambino come voi. Allora anch'io vivevo l'atmosfera serena del Natale e quando brillava la stella di Betlemme andavo in fretta al presepe... anche voi, nei giorni di Natale, visitate i presepi fermandovi a guardare il Bambino depresso sulla paglia.

**A**bbiamo visto, in ogni parte del mondo, il Papa accarezzare, baciare, prendere in braccio bambini di ogni colore e di ogni lingua e perciò ci sembra particolarmente bello che vi scriva ora, in quest'anno dedicato alla famiglia.

Voi bambini siete i benvenuti da Giovanni Paolo II.

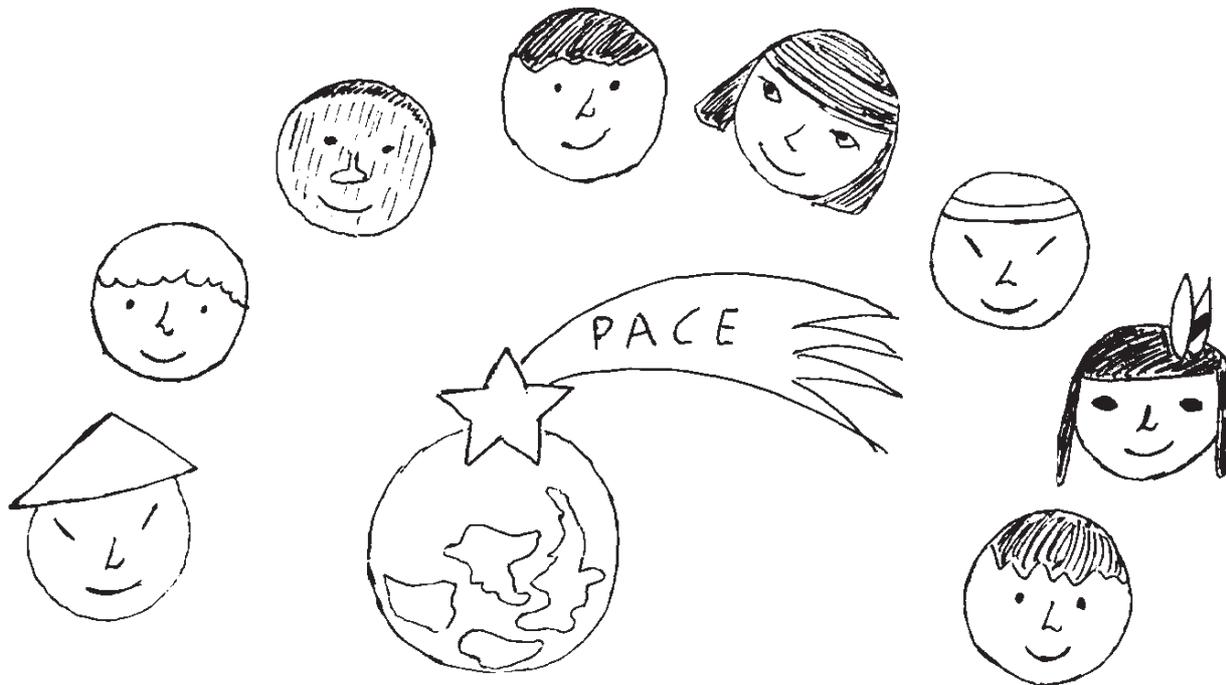
Ricco di anni, di esperienze, di incon-

*miglia, quella in cui siete venuti al mondo. Pensate alla vostra mamma che vi ha dato alla luce, e al vostro papà. Essi si prendono cura del mantenimento della famiglia e della vostra educazione. Compito dei genitori infatti non è soltanto quello di generare i figli, ma anche di educarli sin dalla loro nascita.*

*Cari bambini, vi scrivo pensando a quando anch'io molti anni fa ero bambino*

*Del resto, non dovrà trascorrere molto tempo dalla nascita prima che il piccolo Gesù si trovi esposto ad un grave pericolo: il crudele re Erode ordinerà di uccidere i bambini al disotto dei due anni, e per questo Egli sarà costretto a fuggire in Egitto.*

*... Cari amici! Nelle vicende del Bimbo di Betlemme potete riconoscere le sorti dei bambini di tutto il mondo. Se è vero che un bambino rappresenta la gioia non solo dei*



tri con voi, egli ha voluto dedicarvi una lettera, tutta per voi. Avremmo voluto darvene una copia, chissà in futuro..., per ora vi presentiamo le parti che ci sono sembrate più importanti.

L'occasione della lettera è il Natale che in questi giorni stiamo vivendo.

*"Cari bambini - così incomincia la lettera - nasce Gesù. Il Natale è la festa di un Bambino, di un Neonato. È perciò la vostra festa! Voi l'attendete con impazienza e ad essa vi preparate con gioia contando i giorni e quasi le ore che mancano alla Santa Notte di Betlemme.*

*... Nei giorni di Natale, visitate i presepi fermandovi a guardare il bambino depresso sulla paglia. Fissate sua Madre, S. Giuseppe, custode del Redentore. Contemplando la Santa Famiglia, pensate alla vostra fa-*

*come voi. Allora anch'io vivevo l'atmosfera serena del Natale, e quando brillava la stella di Betlemme andavo in fretta al presepe insieme con i miei coetanei, per rivivere ciò che avvenne duemila anni fa in Palestina. Noi bambini esprimevamo la nostra gioia prima di tutto col canto. Quanto sono belli e commoventi i canti natalizi, che nella tradizione di ogni popolo si intrecciano intorno al presepe! Quali pensieri profondi vi sono contenuti, e soprattutto quale gioia e quale tenerezza essi esprimono verso il divino Bambino venuto al mondo nella Notte Santa!*

*... Già nei primi giorni della vita di Gesù, risuona l'annuncio della Passione, alla quale un giorno sarà associata anche la mamma, Maria: il Venerdì Santo ella starà silenziosa sotto la croce del Figlio.*

*genitori, ma della Chiesa e dell'intera società, è vero pure che ai nostri tempi molti bambini, purtroppo, in varie parti del mondo soffrono e sono minacciati: patiscono la fame e la miseria, muoiono a causa delle malattie e della denutrizione, cadono vittime delle guerre, vengono abbandonati dai genitori e condannati a rimanere senza casa, privi del calore di una propria famiglia, subiscono molte forme di violenza e di prepotenza da parte degli adulti.*

*Com'è possibile rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza di molti bambini, specialmente quando è causata in qualche modo dagli adulti?*

*... Questo Bambino, ora appena nato, una volta diventato grande, come Maestro della verità divina, mostrerà uno straordinario affetto per i bambini. Dirà agli Apo-*

stoli: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito", e aggiungerà: "Perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio".

... Ed arrivo ad un punto importante di questa mia lettera: al termine ormai dell'anno della famiglia, è alla vostra preghiera cari piccoli amici che desidero affidare i problemi della vostra e di tutte le famiglie del nostro mondo. E non soltanto questo: ho ancora altre intenzioni da raccomandarvi. Il Papa conta molto sulle vostre preghiere. Dobbiamo pregare insieme e molto, affinché l'umanità, formata da diversi miliardi di esseri umani, diventi sempre più la famiglia di Dio, e possa vivere nella pace. Ho ricordato all'inizio le indicibili sofferenze che tanti bambini hanno sperimentato in questo secolo, e quelle che molti di loro continuano a subire anche in questo momento. Quanti, anche in questi giorni, cadono vittime dell'odio che imperversa in diverse regioni della terra: nei Balcani, ad esempio, ed in alcuni Paesi dell'Africa. Proprio meditando su questi fatti, che colmano di dolore i nostri cuori, ho deciso di chiedere a voi, cari bambini e ragazzi, di farvi carico della preghiera per la pace. Lo sapete bene: l'amore e la concordia costruiscono la pace, l'odio e la violenza la distruggono. Voi rifuggite istintivamente dall'odio e siete attratti dall'amore: per questo il Papa è certo che non respingerete la sua richiesta, ma vi unirete alla sua preghiera per la pace nel mondo con lo stesso slancio con cui pregate per la pace e la concordia nelle vostre famiglie.

... Lodate, fanciulli del Signore, lodate il nome del Signore. Mentre medito le parole di questo salmo, mi passano davanti agli occhi i volti dei bambini di tutto il mondo: dall'Oriente all'Occidente dal Settentrione al Mezzogiorno. È a voi piccoli amici, senza differenza di lingua, razza o nazionalità, che dico: lodate il nome del Signore!

... Alza la tua manina, divino Bambino, e benedici questi tuoi piccoli amici, benedici i bambini di tutta la terra!"

\*\*\*

Vi chiederete: tutta qui la lettera del Papa? No, ve lo dicevo prima che abbiamo scelto alcune parti.

È da leggere tutta! Il Papa infatti, nella parte che non trovate qui riportata, fa una vera e propria catechesi su Gesù di Nazareth, ricorda il giorno della sua prima comunione e pensa a voi che vi preparate ad essa, parla anche ai ragazzi, ai preadolescenti, indica a tutti, tanti bambini come ad esempio - San Tarcisio, Sant'Agata o Santa Teresina, o ancora i fanciulli di Fatima, Lucia, Francesco e Giacinta, che si sono distinti per il loro amore a Gesù.

Che ne pensi? Il Papa ti ha scritto. Non sarebbe bello che tu scrivessi al Papa? □

## Solitudine: ricerca di sé ed apertura agli altri

di Silvana e Patrizia Donato

**S**e, nel secolo scorso, l'isolamento, la solitudine, propri di una cultura prettamente romantica, erano considerati motivo di orgoglio e mezzo per proclamare la propria individualità, il bagaglio socio-culturale del nostro tempo ha sicuramente invertito tale tendenza e, ormai, poco di quel concetto di solitudine è rimasto.

Tutto ciò, a causa di una massificazione che ha uniformato le coscienze, impedendo un sano sviluppo individuale e allontanando l'uomo dai propri sentimenti e dalle proprie responsabilità.

Miti come il denaro, la fama e il potere rivolgono l'uomo verso l'esterno, impedendogli di ricercare la vera felicità, che è quella legata al proprio mondo interiore e, quindi, all'apertura verso gli altri.

Ciò, non significa certamente che l'individuo non abbia contatti umani, anzi, ai nostri giorni, è proprio modello da seguire il crearsi un gruppo da frequentare ma, difficilmente, i componenti riescono a conoscersi e a scambiare delle idee: tutto rimane ad un livello superficiale, che esclude totalmente la comprensione del dolore altrui e la capacità di esternare il nostro. I rapporti scadono in una totale sterilità e in una chiusura interiore, che conduce al paradosso di un individuo che,



in mezzo ad una folla di persone, si sente solo e non riesce ad uscire da se stesso e dal proprio egoismo.

Nonostante questo, però, la ricerca del gruppo a cui uniformarsi diventa indispensabile, perché impedisce il confronto con se stessi, vera base di una dimensione positiva della solitudine.

Scegliersi di omologarsi alla massa e rinunciare a se stessi, o scegliere di essere diversi, ma riuscire a sentirsi autentici? Forse in ambedue i casi si è soli, ma la seconda soluzione può aprire vie di contatto umano che si basino su veri sentimenti ideali, e allora la solitudine non sarà più un momento di paura, ma una base da cui partire per creare qualcosa di autentico e per dare qualcosa di noi stessi e ricevere altrettanto in cambio. □

## L'ALTRUISMO

di Domenico Pino

«**A**more per il prossimo, dedizione per gli altri»: è questa la definizione di altruismo. C'è molta gente che si ritiene altruista, ma non sa nemmeno il significato di questa parola. C'è da dire anche che non bisogna fare atti eroici per definirsi altruista, ma semplicemente cercare di aiutare qualsiasi altra persona che sia di pelle nera o gialla, che sia anziana, che sia handicappata, non importa.

Grandi casi di altruismo si sono verificati nei tempi passati e se ne verificano ancora oggi. Tra i più recenti quello di Maria Cristina Luinetti, crocerossina uccisa a soli ventiquattro anni a Mogadiscio in Somalia mentre si prodigava a portare aiuto e conforto ai fratelli bisognosi. C'è anche quello della famiglia Green, la famiglia di Nicholas, il bimbo ucciso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria il 29 Settembre scorso, i cui organi furono donati per far vivere altre persone. Ci sono anche casi non eclatanti come quello di Gianna Beretta Molla, beatificata quest'anno dal Papa, morta nel 1969 a Magenta per salvare la vita del bambino che portava in grembo.

Tutti noi dovremmo prendere esempio da questa gente. Certo non c'è bisogno di atti eroici, ma semplicemente nel nostro piccolo dobbiamo cercare di aiutare i più bisognosi.

È molto difficile trovare gente altruista, perché in questi periodi c'è una mentalità egoista e ne sono esempio le guerre nella ex-Jugoslavia e in Cecenia. □

# Solidarietà è sinonimo di Condivisione

di Anna Cavallaro

**N**ei giorni scorsi è stato siglato l'accordo tra i lavoratori della FIAT di Termoli e l'Azienda. È noto che il "caso" era esploso allorché i suddetti dipendenti, pur di non rinunciare a 200-300 mila mensili pro-capite per compenso lavoro straordinario, hanno votato contro un progetto di riorganizzazione dei servizi che prevedeva l'introduzione del sabato e della domenica lavorativi, investimenti per 400 miliardi per la fabbricazione del motore fire 16 valvole e l'assunzione di 400 giovani, con precedenza per i figli del personale dell'Azienda stessa.

La TV, i giornali e l'opinione pubblica hanno aspramente criticato il rifiuto inizialmente opposto dai lavoratori abruzzesi. Il loro comportamento, considerata l'attuale situazione congiunturale e le prospettive per il Meridione, denotava, infatti, la mancanza di qualsiasi sensibilità nei confronti dei disoccupati, dei giovani, dei poveri.

Qualcuno in quella circostanza ha fatto uso della parola "solidarietà".

In un dizionario della lingua italiana, alla voce "solidarietà" si legge: "Il sentirsi moralmente unito e solidale con altri", mentre, alla parola "solidale" viene attri-

buita il seguente significato: "che è obbligato in solido con gli altri, che assume la responsabilità di un altro".

Certamente per il cristiano le definizioni sopra esposte sono molto riduttive, ma, senza dubbio, indicative.

La Chiesa nella *Gaudium et spes*, n.1 ribadisce che: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Come siamo lontani da tutto questo! Quando si parla di lebbra, di AIDS, di droga, di cancro, di immigrati,... noi ci sentiamo a posto con la coscienza quando "facciamo la carità", anzi - nell'immaginare il ricco che dà l'elemosina all'indigente e/o all'invalide - ci sentiamo più buoni e generosi.

La fede cristiana, invece, lungi dall'essere l'oppio dei popoli è principio di liberazione totale che abbraccia tutti e tutto.

"Il più grande comandamento nella Legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (Mt. 22, 37-40). Questo precetto verso il prossimo, Cristo

lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: «Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt. 25, 40).

Nel malato, nell'ultimo, nello straniero c'è, quindi, Cristo sofferente che ci interpellava personalmente. Ecco perché dobbiamo rimanere in Cristo per non allontanarci dagli uomini e, contemporaneamente, dobbiamo restare tra gli uomini per non allontanarci da Cristo: Essere veramente responsabili gli uni degli altri, impegnandoci concretamente per il bene di tutti e di ciascuno. Questo non è semplice: "Occorre superare pregiudizi, ristrettezze di visione, provincialismi culturali e sociali, educarsi alla pace nel senso integrale dello "shalòm" biblico: pace con Dio, con se stessi, con la natura. Dobbiamo acquisire uno stile di vita più sobrio, più ricco di condivisione e di convivialità" (ETC, 42).

Solidarietà è, quindi, sinonimo di condivisione. Il Signore è venuto per evangelizzare i poveri e noi dobbiamo realizzare non solo una evangelizzazione dei poveri, ma che ci deve fare poveri. ➔

## INCOSTANZA E RICERCA SPIRITUALE

di M.T.

**M**i ha incuriosita enormemente, lo scorso mese, l'articolo di Irene: "Yoga, New Age, I King...", in cui veniva affrontato un argomento abbastanza sconosciuto per me e, soprattutto, una tematica poco in linea con l'indirizzo del Nicodemo, che così ha dimostrato concretamente quanto possa essere aperto al dialogo.

L'esperienza di Irene è comune a numerosi ragazzi, forse molto più disponibili ed interessati a dialogare ed a dibattere rispetto a quei loro coetanei che, invece, vivono apaticamente il rapporto con ciò che li circonda e con se stessi.

Un po' tutti gli adolescenti avvertono la necessità di vivere e di comunicare l'esigenza interiore di spiritualità e qualcuno tenta di seguire la via che ritiene più consona per fare questo: c'è chi è uno scout, chi fa parte dell'Azione Cattolica, chi si impegna nel volontariato e si potrebbero riportare sicuramente miriadi di esempi simili.

Molti giovani, infatti, sono costantemente alla ricerca di una propria definizione in-

teriore e spirituale che tentano ma che non riescono ad attuare perché si sentono troppo vittime dei tempi in cui vivono. Il profondo smarrimento che li accompagna è evidente.

Migliorare e vivere meglio questo aspetto della vita quotidiana è compito arduo e non si può mai dire di esserci riusciti pienamente: è facile entusiasarsi per l'esperienza di un campo scuola o per l'essere entrati in contatto con nuove culture e pratiche religiose. E' difficile, invece, discernere la serietà delle proprie scelte e le reali motivazioni che possono spingere ad abbandonare a volte parte della propria tradizione culturale (di cui si conosce poco e male) per andare, attraverso nuovi "parametri di conoscenza", alla ricerca di non si sa bene cosa...

Non cerco di condannare l'avvicinarsi ad altre religioni, ma il farlo convenzionalmente: cioè interessarsi a dottrine sconosciute senza convinzione e poco coscienziosamente per il semplice motivo che si è visto un film o si è letto un libro...

Il profondo travaglio interiore, che spesso logora, stenta, quindi, a trovare una soluzio-

ne e, rimanendo insoluto, diviene una delle tante cause di apatia e di passività, tanto comuni alla nostra generazione.

Ricordo, un paio di anni fa, la mia partecipazione agli incontri giovanili del sabato in canonica: nulla di impegnativo, vedersi con gli amici, discutere animatamente su qualsiasi argomento, divertirsi, annoiarsi, ascoltare, caratterizzavano il pomeriggio di quel giorno della settimana. Per un anno intero ho frequentato assiduamente quegli incontri ed anche qualche campo-scuola, entusiasmandomi a volte o rimanendo delusa altre. Gli incontri che, però, andavano avanti sempre a stento, non ebbero molta durata e l'incostanza di molti (anche mia), il poco spirito di iniziativa, l'assenza di una volontà decisa che ci facesse da guida, ne determinarono la fine.

Noi giovani siamo tutto questo: giorni che non concludiamo niente, attimi, invece, che abbiamo il morale alle stelle e ci sentiamo di fare qualsiasi cosa. E viviamo in questo modo ogni cosa. □

Il Natale ci insegna che se non ci facciamo poveri, non possiamo dialogare con Dio e con gli altri. Probabilmente dobbiamo essere più docili all'azione dello Spirito Santo per potere agire con più incisiva forza profetica.

Nella quotidianità il Signore ci chiama alla condivisione e la famiglia è il luogo naturale per l'iniziazione dell'essere umano alla solidarietà ed alla responsabilità comunitaria.

La solidarietà deve prioritariamente agganciarsi e coinvolgere la realtà parrocchiale, perché è la comunità nel suo insieme

che esprime se stessa anche nelle forme di carità cristiana. Bisogna evitare ogni forma di proselitismo, abolire ogni forma di assistenza paternalistica, e ricercare i valori di cui sono portatori i disabili, gli immigrati, gli emarginati..., per stabilire un vero dialogo, per potere apprezzare ciò che di buono c'è nelle persone sofferenti, ciò che ogni uomo ha in comune con la visione cristiana della vita. I servizi che i cristiani promuovono a favore degli "ultimi", oltre ad assicurare loro un sostegno morale e materiale, intendono offrire l'immagine di una Chiesa

che è aperta nei confronti di tutti, che accoglie, ospita, e si prende cura dell'uomo perché uomo.

Maria è la credente che invita coloro che rifiutano di disperdere nel nulla la propria vita, a cercare Dio che libera innalzando gli umili e rovesciando i forti.

Speriamo che la memoria della Natività ci faccia riflettere che nella comunione dei Santi "nessuno vive solo per se stesso e nessuno muore per se stesso" dato che Cristo "da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi divenissimo ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor. 8,9). □

## VOGLIA DI "VALORI"

*Qual è la via maestra per districarsi nel labirinto di questi anni difficili?*

*di Carmelo Pagano*

**I**l Censis, nel suo 28° rapporto sulla situazione sociale del Paese, ci ha fornito un'immagine altalenante e contraddittoria del momento attuale della Nazione.

Siamo ancora in piena fase di transizione e la seconda repubblica non c'è ancora né come strutture istituzionali né come nuovo e rinnovato modello di vita.

E' un periodo di torpore della ragione e di confusione, tipico di colui che risente dei postumi di una sbornia colossale ed il cui fegato non funziona ancora a dovere.

Forse una tale situazione è inevitabile in un passaggio non traumatico da un sistema all'altro ma il periodo è irto di rischi e trabocchetti.

Il tentativo in atto di scardinare lo Stato sociale rischia di abbattere uno dei pilastri della vita democratica del Paese; altra e ben più proficua cosa sarebbe lo smantellare le degenerazioni assistenzialistiche e parassitarie che sono derivate da un cattivo uso dello Stato sociale.

Il liberismo sfrenato tende ad esaltare, invece, il cieco individualismo e la fine della solidarietà. La crescente divaricazione tra le classi, inoltre, tende a far diventare il sistema sempre più simile alle repubbliche della banane del Sudamerica dove è completamente inesistente la classe media.

La disoccupazione e l'ansia per il futuro sono in testa alle preoccupazioni degli italiani ma la sbornia ci ha per la verità lasciato degli elementi immediatamente positivi quali un incipiente bisogno di efficienza nei servizi anche se ci manca ancora l'educazione ad usufruirne correttamente senza cagionare danni e preclusioni per gli altri e, soprattutto, la riscoperta di tutta una serie di valori profondi che migliorano la qualità e danno

un senso alla vita come la famiglia, l'amicizia, i sentimenti.

Il carrierismo ed il denaro non sembrano essere più i pilastri della vita ed auspichiamo che ciò sia dovuto a fattori strutturali e non meramente contingenti.

Tuttavia, siamo ancora pieni di insicurezze che si riflettono sui giovani, da qui le loro proteste, la loro paura del precariato, la loro voglia di avere delle risposte chiare e non nebulose sul futuro occupazionale.

Abbiamo riscoperto il risparmio abbandonando le spese folli ed edonistiche e ricercando maggiormente la qualità anche nei prodotti da acquistare ma vi sono tutta una serie di attacchi alla solidarietà soprattutto verso il Sud che, anzi, è indicato da più parti come uno dei capri espiatori dei mali del Paese e per questo demonizzato ad arte. Vi è ancora uno scarso impegno sociale e poca disposizione al servizio anche se proliferano le associazioni di volontariato.

La società italiana, inoltre, sta invecchiando sempre di più, tanto che fra una quindicina di anni la popolazione attiva produttrice di reddito sarà minore di quella da assistere. Ciò comporterà tutta una serie di problematiche da affrontare e rivedere, prima fra tutte la formazione della professionalità delle forze lavorative. Il lavoro non specializzato tenderà a scomparire e le opportunità di un inserimento attivo non potranno più prescindere da un continuo aggiornamento.

Potrebbe essere però la fine della civiltà dell'apparire ed il ritorno dell'essere e del merito.

La scuola in questa trasformazione avrà un compito fondamentale dovendo abituare ed indirizzare i ragazzi verso la scelta delle professioni a loro più conge-

niali. Al punto in cui ci troviamo, infatti, non si può più prescindere dall'entusiasmo dei giovani anche perché la nostra è una crisi che non si risolve proprio perché manca la fantasia e la voglia di innovare e ricominciare su basi veramente nuove.

Basi che non possono non derivare dai valori cristiani della carità e della solidarietà ed è richiamandosi a questi valori che Papa Giovanni Paolo II° ha richiamato tutti i cristiani al dovere di indicare la via maestra per districarsi nel labirinto di questi anni difficili.

Si sente l'esigenza, andando al di là delle già vecchie distinzioni e classificazioni, di riscoprire la cultura sociale e politica ispirata ai valori cristiani assoluti.

La paura di perdere i privilegi conquistati ci rende però esitanti ed incerti sulla strada da intraprendere anche se sappiamo bene quali siano i segnali da seguire per avvicinare le varie anime del Paese che stanno scollandosi sempre di più.

Le parole del Papa sono un appello ed un richiamo forte a lasciarsi guidare, in tutti i campi in cui operiamo, dai sentimenti e non dal puro profitto. Nelle contraddizioni e nella confusione tipiche della fase di transizione, i valori cristiani non possono che essere la guida più sicura non soltanto nel campo sociale ma anche e soprattutto in quello economico e politico.

E' ovvio però che tali valori potranno attecchire e diffondersi nel macrocosmo del Paese solo se riusciranno ad affermarsi attraverso il dialogo ed il confronto nei vari microcosmi quali sono le entità locali. Per intenderci meglio, la crescita dell'intero Paese non può che essere la logica conseguenza della crescita delle sue unità territoriali di base. □

# Le storie degli uomini... la Storia di un anno

di Nino Caminiti

“La storia siamo noi” canta il poeta, “la storia siamo noi...nessuno si senta offeso”.

La Storia, l'evolversi quotidiano di azioni, di pensieri, di idee, dell'incessante interagire delle passioni, dei desideri, delle paure, delle speranze...della vita di ogni donna e di ogni uomo.

La Storia, questa storia che parte dalle singole vicende umane, dalla mia personale come da quella del mio vicino di casa, o come quella dell'emigrante, compagno di viaggio, già dal volto segnato dal pensiero di lunghe notti lontano dal suo sole: vicende individuali, prima, e

collettive poi, che sommate hanno dato in

passato, e continuano a dare, forma alla storia di ogni paese, di ogni popolo, di ogni nazione.

Ed ora si trova senza lavoro, a volte senza quello stesso lavoro che non era stato neppure una scelta, perchè spesso scegliere non si può.

Ogni uomo la sua storia, tanti uomini la Storia.

E in questo anno prossimo alla fine quante storie hanno fatto la Storia

La storia delle donne e degli uomini della Bosnia e della loro attesa per una pace che non arriva, umiliati, oltre che violentati, dalla imbarazzata vicinanza dei paesi della “civile” Europa.

La storia degli orfani e dei superstiti in Rwanda, scampati ai tagli del “machete”, ma non a quelli più profondi dell'orrore.

La storia di chi ha potuto vedere, in Sud Africa, un presidente con lo stesso colore della propria pelle, quel colore che prima era causa di “apartheid”: ma anche la storia di chi è morto perchè ciò accadesse.

La storia dei bambini palestinesi che lanciavano le pietre contro le autovetture dei militari israeliani che pattugliavano le strade dei territori occupati. Ma

anche la storia del popolo di Israele, che con vari sforzi tende la mano verso il popolo palestinese che prova a fare lo stesso. Da qui il riconoscimento del Nobel per la pace a Perez ed Arafat.

La storia dei cattolici e dei protestanti dell'Irlanda del nord, e di un'occupazione territoriale e culturale, dell'IRA e del governo Britannico: l'accordo per un'intesa di pace.

La storia degli abitanti di Haiti, a cui la forza delle armi aveva sottratto prima, ed un'altra forza sempre armata, ha ridato poi, un presidente eletto democraticamente: Aristide.

La storia delle popolazioni colpite da disastri naturali, come gli alluvionati in Piemonte e in Lombardia. Ma anche quella di chi vive ancora oggi i disagi di sciagure passate, come nella Valle del Belice ed in Irpinia.

Ma anche la storia di tanti uomini che vivono sotto scorta, giudici, questori, semplici operatori di polizia: la storia dei magistrati del “pool di mani pulite”, e dei tangentisti e degli esiliati; quella di chi ha sottratto denaro pubblico e di chi è colpevole solo per essere stato parte di un sistema, anzi del sistema, pur non avendo

preso nulla per sè. La storia di Poggiolini e di De Lorenzo e di quanti hanno tratto guadagno sulla salute delle persone, ma anche la storia di tutte le vittime della malasanità. E perchè no, anche quella delle migliaia di persone in carcere in attesa di quel giudizio su una loro colpevolezza o innocenza.

La storia della scesa in campo di Berlusconi, del 27 marzo e della vittoria del Polo della Libertà e del Buon Governo. Le uscite di Bossi e l'attuale crisi di governo. La speculazione in borsa da parte di “operatori stranieri” e la caduta della lira a fronte di una ripresa produttiva più alta tra i paesi europei.

La storia di migliaia di persone che scendono in piazza a manifestare e quella di migliaia di studenti che rivendicano il loro ruolo centrale nella scuola.

La storia dei bambini di tutto il mondo, dei “niños de rua” in Brasile, uccisi perchè disturbano i clienti dei negozi bene, di quelli che vivono nelle favelas o nei campi occupati in Palestina, di quelli sfruttati e privati della loro condizione di esseri umani, di quelli vittime della guerra. La storia anche di Giovanni Paolo II, attuale incarnazione della forza e della sofferenza cristiana, che in un profondo atto di umiltà indirizza una lettera a loro, ai bambini, nella speranza che loro, gli uomini del futuro, abbiano la possibilità di scrivere pagine migliori di Storia. La storia di un rimpianto, quella del Papa e della gente di Sarajevo, per la mancata visita in questa città simbolo dell'assurdità della guerra, uomo slavo tra la gente slava sofferente.

In un anno quanti altri avvenimenti sono accaduti, molti piacevoli: la nazionale di calcio è arrivata seconda al campionato del mondo malgrado Sacchi; Tomba sta strabiliando con le sue vittorie; la palla a “nuoto” e a “volo”, pur guadagnando poco, regala emozioni e vittorie (che sia qui il segreto?); altri meno: quali l'affondamento di una sfortunata ma anche simbolica nave: l'Achille Lauro.

L'intenzione non era quella di ripercorrere gli avvenimenti accaduti nell'anno a mò di cronaca, ma semplicemente voltarsi e tentare di leggerli come la somma delle storie individuali di ogni singolo uomo. Forse così non correremo il rischio di assuefarci alle immagini di dolore che il mezzo televisivo ci propina quotidianamente, confondendoci le menti, e scambiando la finzione per realtà, e viceversa.

Serenamente poniamo la parola fine al capitolo dell'anno 1994. Con speranza iniziamo a scrivere il nuovo! □



# Viaggio in Inghilterra

di Stefano De Gaetano

L' amore ed il dolore da sempre sono stati il fulcro di qualsiasi produzione cinematografica, ma solamente poche volte queste "grandi forze opposte" avevano avuto una rappresentazione che non fosse anacronistica.

Questa volta qualsiasi giudizio preconcetto è stato spazzato via: "Viaggio in Inghilterra" non solo unisce perfettamente quei due grandi temi antitetici di cui inizialmente avevo parlato, ma riesce anche a fornire emozioni molto forti e struggenti proprio come la poesia.

Tutto ruota intorno ad un maturo insegnante di Oxford al quale una vita vissuta senza impegni, nell'ozio e nella lettura, in una non troppo remota Inghilterra lo aveva reso profeta di una sua mistica filosofia di vita.

Lui da essa aveva ricevuto tutto: la gloria, il successo ed una grande fama di oratore; infatti erano tante le persone che affascinate dalle sue parole applaudivano alla sua immancabile conclusione: "Il dolore è come uno scalpello nelle mani di Dio atto a forgiare la nostra esistenza".

Ma quella stessa vita di cui inizialmente ho parlato, lo aveva esonerato da qualsiasi esperienza preservandolo dal provare gli effetti di quel dolore che lui tanto profetizzava.

Lui parlava, esaltando le divine origini del dolore, lui ne professava le taumaturgiche proprietà ma non riusciva a condividere con gli altri le reali conseguenze di tutto ciò in cui lui per una vita

aveva creduto perché fino a quel momento lui non aveva mai subito il pesante colpo di quello scalpello nelle mani di Dio.

Ma quando a lui sfuggiranno le redini di quella programmata vita che fino a quel momento aveva vissuto, si troverà solo nel buio dal quale riuscirà ad intravedere solo immagini di dolore e di disperazione.

A fargli da guida, per risalire da quel terribile e profondo baratro nel quale era caduto, sarà la luce dell'amore, quello stesso amore che lui aveva ripudiato e che lo aveva reso inerme alle quotidiane sferzate della vita.

Un amore dolce ed amaro, caduco ed indistruttibile, passeggero ed eterno; un amore che resisterà anche alla morte grazie alla presenza del figlio.

Quando in lui sarà avvenuta questa trasformazione non esisterà più alcuna barriera tra mondo reale e mondo magico, quello che si nasconde nell'armadio dietro gli abiti di sua madre, e tutto si intreccerà dando vita ad un caleidoscopio di luce abbagliante che sembrerà pervadere tutto il film.

È proprio in questo che si esplicita tutta la bravura del regista, Richard Attenborough, che riuscirà a far accompagnare tutte le incantevoli immagini del film da sublimi melodie che danno il ritmo ad ogni singolo fotogramma.

Ed in questo contesto si staglia perfettamente la magistrale interpretazione di Anthony Hopkins che, come in ogni altro suo film, si immedesimerà perfettamente



con il personaggio liberando emozioni tanto forti da coinvolgere anche lo spettatore.

Tutto si renderà più evidente quando la donna alla quale lui aveva affidato tutte le sue speranze morirà, lasciando nella sua vita un vuoto incolmabile: ora lui non sarà più il sagace profeta, protagonista di importanti e memorabili conferenze, sarà solo un uomo estraneo a qualsiasi catarsi generata dal dolore, lontano da qualsiasi sublimazione, ma soltanto sofferente per quella sempre pulsante ferita che lo scalpello divino avrà lasciato nella sua anima. □

## GRANDE GIORNATA DEL NOSTRO CAMMINO RELIGIOSO

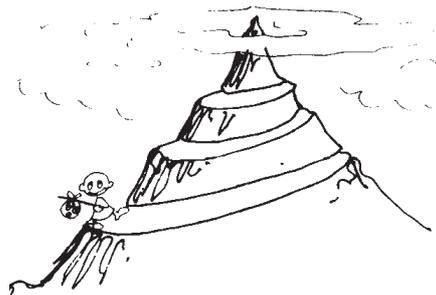
Giorno 4 Dicembre, noi ragazzi della scuola media statale "G. Marconi" di Pace del Mela, siamo partiti dalla stazione di Giammoro per andare all'Istituto teologico San Tommaso di Messina.

Alla stazione di Messina ci aspettavano due novizi salesiani che ci hanno condotti all'Istituto dove subito abbiamo giocato a pallone.

Dopo la partita ci siamo recati nella sala congressi, dove abbiamo visto e commentato un istruttivo film sul vero significato del Natale.

Terminata la visione del film, abbiamo organizzato dei giochi assieme ai ragazzi delle altre parrocchie. Dopo i giochi, siamo andati nella cappella, dove abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica e ci siamo confessati.

Terminato questo momento liturgico ci siamo recati nel campetto per consumare la colazione a sacco.



Abbiamo ancora giocato con il solito entusiasmo, dopodiché abbiamo visto un diapo-film sulla vita di Domenico Savio, fatto santo a 15 anni. Terminato il diapo-film siamo tornati alla stazione, dove abbiamo preso il treno per Giammoro.

Questa istruttiva esperienza, ci ha fatto divertire e allo stesso tempo abbiamo avuto l'opportunità di stare insieme fraternamente ad altri ragazzi.

Adesso speriamo che ognuno di noi abbia ricevuto il messaggio per poter crescere e maturare gli insegnamenti che ognuno di noi acquisisce nel cammino di fede cristiana. Grazie alle nostre catechiste per il loro affettuoso impegno per noi.

Cannistrà Fabrizio  
Certo Francesco  
Pania Fabio.

## PALLAVOLO

## S.S. TRINISI PACE DEL MELA IN C.2

di Paolo Orifici

**G**razie al terzo posto conseguito nello scorso campionato di serie D, la S.S. Trinisi Pace del Mela ha conseguito il diritto a disputare il torneo di serie C.2.

Si è trattato certamente di una grossa soddisfazione sia per la dirigenza, guidata dal presidente Felice Trifiletti, che per gli atleti ed ovviamente per tutti coloro i quali l'hanno sempre seguita.



Di contro disputare un campionato di C.2 comporta degli oneri molto gravosi. In primo luogo poiché si tratta di un torneo che abbraccia l'intero territorio regionale, ed in particolar modo le province di Trapani e Palermo, comportando, come si potrà ben comprendere, dei costi elevatissimi.

Secondariamente anche da un punto di vista prettamente tecnico vi sono delle notevoli differenze con la serie D, soprattutto per quanto riguarda la qualità delle squadre partecipanti.

I problemi che la dirigenza ha dovuto affrontare sono stati quindi molteplici e primo fra tutti predisporre un organico in grado di reggere un campionato che impegna gli atleti dal 9 Novembre '94, data della prima giornata, sino al 3 Giugno '95 dell'ultima.

L'organico predisposto dalla dirigenza

si compone pertanto innanzitutto di quello che a ragione può essere considerato il nucleo storico della squadra, vale a dire il capitano Gianluca Aloi, Tindaro Malta, Paolo Orifici, Gianluca Marino, Fabio Seragusa, Rocco Sindoni, Maurizio Pandolfo. Accanto a loro sono stati inseriti elementi di sicuro affidamento provenienti dalla Nino Romano di Milazzo, militante in C.1, quali Mauro Marcotta,

che un buon allenatore, occorre purtroppo anche una adeguata disponibilità di mezzi finanziari necessari a coprire gli alti costi che un torneo simile comporta.

Di norma una società sportiva, che come tale è priva di fini di lucro, per coprire le proprie spese fa affidamento su finanziamenti comunali ed in alcuni casi regionali. La prassi tuttavia ci dice che qualsiasi contributo proveniente da ente pubblico segue un iter ben determinato. Ciò comporta uno slittamento dei tempi di erogazione che necessariamente finiranno con il non coincidere con il momento iniziale della stagione agonistica. Fra l'altro l'importo erogato non sono di per sé sufficienti a coprire le spese che si sosterranno.

E' stato pertanto necessario far riferimento a quello che in economia si denomina capitale proprio e nella fattispecie rappresentato dal capitale che un gruppo di cittadini di Pace del Mela ha pensato di mettere a disposizione della società, ritenendo importante per Pace del Mela un'esperienza di questo genere.

E' molto semplice osservare infatti che la pallavolo ha sempre rivestito un ruolo molto importante per Pace del Mela, basti soltanto pensare al grade bagno di folla che accompagna la disputa dei vari tornei estivi. Si può pertanto constatare la capacità dello sport in genere di veicolare moltissima gente.

E' proprio questo l'ambizioso obiettivo della S.S. Trinisi, quello cioè di rappresentare un riferimento costante per giovani e meno giovani, riconoscendo soprattutto l'importanza di un settore giovanile il quale assume significato non tanto in vista di particolari traguardi agonistici ma soprattutto quale strumento formativo del carattere di un ragazzo.

In conclusione vorrei far riferimento alla struttura che ospita la Trinisi, vale a dire la Palestra Comunale di Giammoro. Tale struttura si presenta del tutto inadeguata sia per le dimensioni ridotte che per lo stato in cui versa.

Infatti, tralasciando l'aspetto fisico vero e proprio dell'impianto che risulta del tutto obsoleto, è dal punto di vista igienico che le carenze sono maggiori, con particolare riguardo agli spogliatoi, anzi all'unico spogliatoio, ed ai servizi igienici.

L'invito che mi permetto di rivolgere a chi di competenza è quello di seguire molto da vicino le vicende dello sport "Pace-se". L'entusiasmo non manca. □

Maurilio Carbone, Grazio Maio, Francesco Duello ed Alessandro Marotta, classe 1977. E' stato altresì acquistato dal Don Bosco S. Agata il forte schiacciatore Salvatore Raffaele. L'organico è quindi completato da Luigi Gitto, classe 1979 con enormi potenzialità, Antonio Materia e Domenico Smedile.

Il tutto è affidato alle sapienti mani di Gianni La Malfa, di professione avvocato, con un grande passato di pallavolista ed un presente come allenatore fra i più capaci. L'obiettivo minimo fissato ad inizio stagione era rappresentato dalla salvezza ma, come hanno ampiamente dimostrato le prime giornate, nessun obiettivo può esser precluso a priori.

Tuttavia per affrontare un campionato di serie C.2 non è sufficiente avere a disposizione un buon parco giocatori oltre

# L'ultima sfida con il ricordo di Ayrton

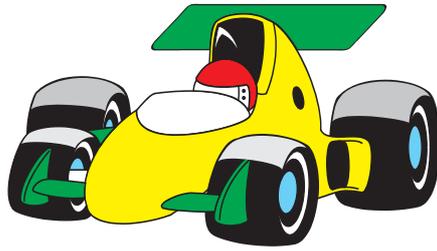
di Carmelo Fiore

**S**embrava fosse una congiura bella e buona. Alla fine, però, il sogno di un passato non tanto recente andava realizzandosi. Non si tratta di una parabola conclusasi positivamente per il protagonista ma di un campionato di Formula Uno che ha visto trionfare per la prima volta un ragazzo tedesco: Michael Schumacher, un personaggio semplice ed anche un po' stravagante che ha saputo, con la sua Benetton Ford, cogliere il più bel successo cui un pilota di questo grande circo possa mai aspirare.

Certo è che una volta scomparso il mitico Ayrton Senna, si pensava che la barriera tra i piloti si sarebbe affievolita e che lo spettacolo avrebbe accusato un calo tremendo, ma così non è stato.

Merito questo di Schumacher e di un certo Damon Hill, figlio dell'indimenticato Graham, capaci di arrivare a giocare il tutto per tutto nell'ultimo Gran Premio d'Australia, dopo che il prode tedesco aveva rischiato di accaparrarsi tutto il bottino a metà campionato.

Ma ahimè aveva commesso due errori che gli avrebbero fatto perdere molta credibilità: prima il mancato rientro ai box a seguito dell'esposizione della bandiera nera per un mancato stop deciso dai commissari di gara e poi la ormai famosa squalifica per una irregolarità al fondo piatto, ritenuto ad un controllo leggermente più basso di un paio di millimetri



rispetto a quello delle altre monoposto.

Conseguenza di tutto ciò l'annullamento dell'ultima vittoria e la sospensione dalle gare per due gran premi.

Così l'inglese Hill, freddo calcolatore, nel frattempo riusciva a colmare lo svantaggio venutosi a creare in precedenza, cercando di piazzare la zampata vincente.

Forse, ci sarebbe pure riuscito se non fosse incappato in uno scontro non troppo violento con Schumacher, nel quale però la sospensione della sua monoposto rimaneva seriamente danneggiata.

Incredibili i momenti di tensione di Hill ai box, durante i quali i vari meccanici tentavano di raddrizzare la stessa sospensione: il suo fremito, la sua ansia, l'elevato stato emotivo si incrociavano con l'accanimento di tutti i suoi appassionati e con la pietà che tutti i tifosi davanti al televisore invocavano invano.

Il mondiale andava così al tedesco mentre ad Hill non restava altro che il pianto di una disperazione non indifferente.

Non dimentichiamoci che era in ballo il trono che Senna aveva lasciato vacante ed il solo pensiero che il grande Ayrton dall'alto dei cieli aveva visto quella spettacolare lotta, non poteva far altro che incoraggiare i suoi compagni terreni a riflettere e di conseguenza dire: anche oggi è trascorso un altro giorno; a proposito grazie di tutto grande Ayrton, anche a te Buon Natale. □

## Un nuovo sport a Pace del Mela

di Patrizia Arico

**I**n un precedente numero de Il Nicodemo, è stata pubblicata un'inserzione in cui si invitavano tutti coloro che fossero interessati a far parte della nascente squadra di softball (cioè il baseball femminile). L'idea, nata dall'allenatore Josè Schepis, di formare una vera e propria squadra, ha avuto successo infatti, da circa sette mesi ha iniziato così a muovere i primi passi.



Anche la squadra di softball, come quella di baseball si chiama Blue Stars. All'inizio gli allenamenti si svolgevano al campo sportivo ma, con l'arrivo dell'inverno, dal campo ci si è trasferiti nella palestra della scuola elementare, grazie all'assenso della direttrice del circolo didattico di S. Pier Niceto, la signora Antonietta Sofia, e di quello del comune di Pace del Mela.

Io per prima, ho aderito a questa iniziativa non solo per giocare, ma anche per stare insieme ad altre persone, e fare quindi nuove amicizie.

Sin dal primo giorno, tra noi ragazze, è nata un'unione particolare che, ci stimola ad imparare sempre di più.

Noi speriamo che, oltre alla squadra di softball, nascano altre squadre femminili riguardanti altri sport. □

## Sua Maestà "Alberto"

di Carmelo Fiore

**I**ncredibile, fantastico, stupendo, mitico: sono alcuni degli aggettivi con cui elogiare uno dei personaggi sportivi più in voga del momento, il nostro Alberto Tomba.

Sono sicuro che il suo sarà un Natale stupendo non solo per le due consecutive vittorie nello speciale in Austria e quella in gigante giovedì 22 u.s. in Alta Badia, ma anche perché ormai può ritenersi così forte da tentare di vincere la sua tanto amata e desiderata coppa del mondo.

Il suo eccezionale stato di forma, assieme alla tecnica di cui dispone, gli hanno finora consentito di entrare nell'Olimpo dello sci mondiale e scrivere così alcune entusiasmanti pagine di storia il cui protagonista, questo ragazzone bolognese simpatico, testardo anche se un po' spaccone, non finirà mai di stupirci

per quei "miracoli" che riesce a compiere su quella neve che ormai è diventata una componente essenziale della sua vita.

Il suo sciare ha del meraviglioso, la sua grinta immensa dovrebbe indirizzarci all'impegno nella vita, proprio allo stesso suo modo con la volontà che ha sempre contraddistinto l'uomo tenace, caparbio e sicuro.

La sua presenza in una gara di sci alpino, riesce così tanto ad infiammare i suoi tifosi che il fragore delle voci sembra farci assistere ad una vera e propria partita di calcio.

Il grande Tomba ci dà appuntamento a dopo le feste, nel nuovo anno, per le sue strabilianti avventure e ci lascia sicuri del fatto di avere un grande patrimonio sportivo, un vero campione, un personaggio diventato storia. □

## Nascita di Gesù

*La Madunnuzza allura cuncipiu,  
lu figghiu di lu Patri onniputenti,  
e doppu novi misi u parturiu,  
scacciannucci la testa a lu sirpenti,  
intra na rutta aperta e picciridda  
supra na manciatura, nta na stadda;  
nto celu, cumpariu na rossa stidda,  
chi tutta alluminau dda granni vadda.  
Dda, l'Ancili, facennu u vaiu e veni,  
cantavunu cu vuci bedda china,  
pareva chi ci fussiru i Sireni,  
nta li campagni, nta dda siritina.  
Si svigghiunu di u sonnu li pasturi,  
e sentunu ddu cantu mai intisu,  
s'affacciunu e dda vidunu i chianuri  
alluminati tutti, un paradisu.  
Dda currunu, vistuti, nta la rutta,  
e ligna sicchi portunu cu fretta,  
ognunu d'iddi, lusu fasciu ammutta,  
tagghiati cu la runca e la sciunetta.  
E c'è cui porta simula e farina,  
furmaggio, tumazzeddi, e cui biscotta,  
o nparu di picciuni, o na iaddina,  
o na vascedda, china di ricotta,  
e mennuli, e nuciddi, e nuci avogghia;  
iadduzzi cu la cricchia, a chiù parigghia,  
li posunu dda avanti di la sogghia,  
lucuti tutti pri la maravigghia.*



*Supra la pagghia posa lu picciddu,  
nto menzu di lu boi e l'asineddu,  
chi lu riparunu di u forti friddu,  
a Gesù, a ddu Gigghiuzzu, iancu e beddu,  
cu dda facciuzza e ddi capiddi rizzi,  
cu dd'occhi vivi, e dda vuccuzza a risu,  
chi ci scippava a tutti li carizzi,  
dda facci, ianca e russa di narcisu.  
Dicevunu allucuti li pasturi:  
"dda giuvinedda certu è so matri;  
lu fici nta sta rutta di squalluri,  
e chiddu vicchiareddu, è so patri.  
E' Gesù, è lu Missia, lu Sarvaturi,  
chi scisi nta stu munnu, pri sarvari,  
lu povuru e mishinu piccaturi,  
ammenzu a li timpesti di lu mari".*

Da "Lu Nazarenu"  
del Sac. Busà Carmelo del 1950



## Buon Natale

*"... Piegò i cieli e discese...  
Certo, Tu sei la mia lampada, o Signore,  
è il Signore che illumina le mie tenebre."*

(2 Samuele 22, 10.29)

**Sia sempre il Signore, per ognuno di noi,  
luce, splendore e guida.  
Questo è il Natale che auguriamo a tutti.**

IL NICODEMO